

Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò

Sacco (Rovereto) 1682 – Villa Lagarina 1759

L'educazione della Vergine

1748 circa | olio su tela (bozzetto)

L'OPERA

Bozzetto per una più grande pala d'altare, la piccola tela rappresenta, in una composizione molto intima e raccolta, una vera e propria scena 'familiare': Sant'Anna insegna alla figlia, la piccola Maria seduta in grembo, i primi rudimenti della lettura. A fare luce è il padre, Gioacchino, che direziona il fascio luminoso di una flebile fiammella verso le pagine del libro.

L'episodio, secondo un'iconografia non particolarmente diffusa, si riferisce all'infanzia di Maria narrata non nei vangeli canonici bensì in un testo apocrifo, il cosiddetto *protovangelo di Giacomo*, databile al II secolo. Anche in questo testo, però, non si cita mai il momento raffigurato nel dipinto, che quindi è il risultato di un' 'invenzione' moderna, di grande successo nel Sei e Settecento per la sua dimensione intimista e familiare. La stessa opera presenta un'originale composizione del pittore, che qui rielabora e assembla diverse idee e stimoli tratti dalla conoscenza di opere che poté vedere durante il suo soggiorno romano. L'unica fonte luminosa del dipinto è la luce della candela, che filtra attraverso le mani di Gioacchino e illumina le pagine del libro: un'esplicita citazione all'opera del pittore olandese Gerard van Honthorst, conosciuto in Italia come Gherardo delle Notti, famoso per simili scelte luministiche e compositive.

Lo stile pittorico, veloce ed evocativo, impedisce di apprezzare i dettagli che invece si scorgono e apprezzano nell'opera finale. La tela è il bozzetto preparatorio per la pala che occupava l'altare di Sant'Anna nella piccola chiesa della Trinità di Sacco, presso Rovereto, realizzata nel corso degli anni Quaranta del Settecento. Si tratta di una prima prova, che il pittore consuetamente realizzava per il committente, così da mostrargli la composizione, le scelte cromatiche e l'effetto complessivo dell'opera prima di realizzare il dipinto finale.

L'AUTORE

L'opera è attribuibile al più importante pittore roveretano del Settecento, Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò. Nato a Sacco da un'importante famiglia, che aveva fatto la sua fortuna tramite la gestione del traffico commerciale lungo l'Adige, Baroni si forma prima a Verona, per poi spostarsi, per brevi periodi, a Venezia e a Roma. Dal momento del suo ritorno in patria e fino all'ultimo giorno della sua vita, Baroni realizza numerosi dipinti e affreschi per le chiese e i palazzi della Vallagarina, giungendo a raccogliere un catalogo di più di cento opere, in cui si può cogliere l'evoluzione del suo stile: da quello più classico, frutto dei suoi primi studi accademici, a quello degli ultimi anni in cui tende a sfaldare il colore in pennellate scomposte ed espressive. L'opera qui esposta, anche nella velocità esecutiva tipica di un bozzetto, mostra esemplarmente la pittura compendiarica ed evocativa tipica del tardo Baroni.

IN MUSEO DAL 1942

Un'iscrizione sul retro della tela informa che nel 1751 il pittore donò l'opera al figlio di una sua nipote, Francesco Antonio Stefano Gelmini. Il bozzetto viaggia poi per diverse collezioni private e riappare nel 1892 nella collezione Fedrigotti-Parisi, dove è acquistato da Carlo Teodoro Postinger, illuminato erudito roveretano, dotto collezionista di opere d'arte, nonché segretario e poi Presidente della Accademia roveretana degli Agiati. Nel 1942 il Museo acquista l'opera insieme ad altre cinque tele dai suoi eredi, restaurandola e conservandola nei depositi.